

**Riunione semestrale della COSAC  
(Budapest. 28-29 ottobre 2024)**

**II Sessione**

***Lo stato dell'Unione europea nell'anno della transizione istituzionale ed  
il quindicennio di applicazione del Trattato di Lisbona***

Relazione dell'on. Alessandro Giglio Vigna, presidente della Commissione Politiche dell'UE della Camera dei deputati italiana

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

Ci troviamo in un momento cruciale per l'Unione europea: l'anno della transizione istituzionale coincide con un bilancio che segna quindici anni dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Questa congiuntura costituisce un'occasione unica per riflettere sugli sviluppi e sui fallimenti di un'Europa che, nel corso degli anni, si è progressivamente allontanata al progetto originario d'integrazione, per avvicinarsi sempre di più ad una logica centralistica.

Il Trattato di Lisbona è stato promosso come un passo avanti verso una maggiore democrazia ed una maggiore trasparenza nell'Unione europea: dobbiamo ammettere, tuttavia, che alcuni obiettivi dichiarati sono stati disattesi, dando luogo ad una crescente centralizzazione del potere nelle mani delle istituzioni europee a scapito delle sovranità nazionali.

Anziché rafforzare il principio di sussidiarietà, l'applicazione del Trattato ha portato ad un ampliamento delle competenze esclusive dell'Unione, riducendo in parallelo lo spazio decisionale degli Stati membri e aumentando la distanza tra Bruxelles e le esigenze dei cittadini.

Uno dei segni più evidenti di questa tendenza è l'eccessivo ricorso ai regolamenti europei, che sono diventati il principale strumento legislativo a discapito delle direttive.

I regolamenti, che entrano in vigore automaticamente ed uniformemente in tutti gli Stati membri, hanno sottratto ai Governi nazionali la possibilità di adattare le normative europee alle specificità nazionale ma questo ha portato anche ad un indebolimento dei Parlamenti nazionali, ridotti sempre di più al ruolo di esecutori di decisioni prese a livello centrale.

La diminuzione dell'uso delle direttive, passate dal 43% della VI legislatura (2004-2009) al 15 per cento della IX, riflette chiaramente un allontanamento dal principio di flessibilità normativa.

In questi anni abbiamo assistito inoltre ad una preoccupante crescita degli atti delegati, cioè a strumenti normativi che consentono alla Commissione europea di

prendere decisioni su aspetti essenziali della normativa senza un effettivo controllo politico da parte dei Parlamenti nazionali.

Questo *trend* preoccupante rafforza la percezione di un'Unione tecnocratica, affetta da una sorta di "disconnessione democratica", nella quale le decisioni cruciali vengono prese da organi non eletti e lontani dalla vita quotidiana dei cittadini.

La centralità crescente della Commissione, unita all'incremento degli atti delegati, sottolinea il pericolo di un'erosione della sovranità democratica dei singoli Stati membri.

Al tempo stesso, i dati quantitativi testimoniano, sul piano procedurale, la netta prevalenza dei cosiddetti "triloghi interistituzionali", che, se da un lato velocizzano l'*iter* legislativo, dall'altro limitano la trasparenza e la possibilità di dibattito democratico all'interno delle istituzioni europee.

Gli orientamenti prevalsi in questi tradiscono uno spostamento verso una centralizzazione delle decisioni. L'Unione europea, che avrebbe dovuto essere una cooperazione tra nazioni sovrane, sta diventando una struttura tecnocratica, dove le leggi sono imposte dall'alto e non negoziate o discusse democraticamente.

Va però ricordato che la flessibilità normativa non è una concessione, ma una necessità per rispondere alle realtà locali, non imponendo un'uniformità artificiale.

L'Europa deve tornare ad essere uno spazio di collaborazione tra Paesi che condividono obiettivi comuni, ma che rimangono sovrane nelle loro decisioni interne.

Alla luce dell'esperienza maturata in questi due anni dalla Commissione che ho l'onore di presiedere sul versante del rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità, ritengo che le politiche legislative europee appaiono sproporzionate rispetto agli obiettivi o alle necessità, creando tensioni e critiche a livello nazionale.

Mi riferisco, ad esempio, al mercato unico ed alla transizione verde, settore nei quali il ricorso alla fonte regolamentare, accanto ad un'omogeneità normativa vantaggiosa, può portare all'adozione di oneri significativi, specialmente sulle piccole e medie imprese che trovano difficoltà a conformarsi.

Vi è poi la crescente consapevolezza della necessità di migliorare la qualità della normazione europea, riconosciuta dalla stessa Commissione europea, valutando più sistematicamente l'impatto dei regolamenti, esaminando le alternative possibili e considerando il *feedback* di cittadini e *stakeholder* per minimizzare gli effetti non valutati e garantire che le normative raggiungano i loro obiettivi in modi efficaci ed efficienti.

Questa situazione mette a rischio la sovranità nazionale, mina il principio di sussidiarietà e minaccia di uniformare una realtà europea che è, invece, profondamente diversa e articolata.

Siamo ancora lontani da una piena attuazione del Trattato di Lisbona, che pure era stato salutato come il "Trattato dei Parlamenti", proprio perché avrebbe sensibilmente accresciuto i poteri del Parlamento europeo, riconoscendo allo stesso tempo il ruolo costituzionale dei Parlamenti nazionali.

Il loro coinvolgimento effettivo resta fundamentalmente limitato alla collaborazione con i Governi nazionali per l'adozione della legislazione di recepimento, senza un effettivo peso nella fase ascendente di formazione delle politiche europee.

Dobbiamo essere consapevoli che l'utilizzo efficace dei meccanismi di sussidiarietà richiede un maggiore grado di coordinamento e comunicazione tra i Parlamenti nazionali, il che può essere ostacolato dalla complessità delle proposte legislative e dalla diversità delle priorità politiche tra gli Stati membri. Le procedure, inoltre, possono essere complesse e richiedono una significativa capacità e risorse specialistiche.

La conseguenza è stata un'erosione progressiva della sovranità nazionale, che non ha lasciato spazio per decisioni autonome in ambiti cruciali come la politica economica, l'immigrazione e la difesa dei confini.

L'iper uso smodato dello strumento del regolamento ha creato anche un appiattimento del livello normativo regionale. Diversi nostri Stati infatti hanno entità substatali con capacità normativa autonoma: regioni, stati federati, *Laender*, che vedono la propria autonomia espropriata da Bruxelles.

Questo nell'Europa delle regioni e delle identità è intollerabile.

L'avvio del nuovo ciclo istituzionale europeo, con il rinnovo delle principali cariche dell'Unione, deve essere visto come un'opportunità per tornare ai principi fondamentali di un'Europa basata sulla cooperazione tra Stati sovrani, piuttosto che sull'omologazione forzata.

Il centralismo legislativo non è solo un problema tecnico-giuridico, ma ha impatti concreti sulla vita quotidiana dei cittadini, basti pensare alle normative che incidono sulla nostra agricoltura, sulla pesca, sulle politiche ambientali, sulle abitazioni e sulle autovetture.

Dobbiamo quindi riaffermare con forza il principio secondo cui le decisioni devono essere prese al livello più vicino ai cittadini, perché solo così possiamo evitare d'imporre soluzioni legislative lontane dalle esigenze delle nostre comunità e delle nostre imprese. dobbiamo preservare questa ricchezza anziché sacrificarla sull'altare della burocrazia europea.

Non si tratta di essere contro l'Unione europea, ma di lottare per un'Europa che rispetti la volontà dei popoli, che valorizzi le identità nazionali e che sia fondata sulla cooperazione paritaria.

Concludo ricordando le parole del grande patriota e statista magiaro Lajos Kossuth (pron.: Lajos Cosciut), che disse: *“L'Europa sarà davvero grande solo quando sarà un insieme di nazioni libere che cooperano nel rispetto reciproco, non una massa uniforme guidata da un potere centralizzato”*.

Se perdiamo di vista queste radici, rischiamo di costruire un'Europa senz'anima, una costruzione burocratica e fredda, incapace di rappresentare la volontà dei popoli che la compongono.

Concludo con il motto della Presidenza ungherese: *“Make Europe Great Again!”*.

La creazione di un'Europa delle identità è possibile.